

Renzo Ragghianti

LA BIBLIOTECA PLATONICA DI VICTOR COUSIN

La biblioteca del Cousin, comprendente un'ampia raccolta di manoscritti, fu trasmessa per lascito testamentario all'*Université de France* con la precisa disposizione di conservare, in Sorbona, ove è tuttora depositata, una propria autonomia.

L'inventario notarile, cominciato il 18 febbraio 1867, non presenta alcun ordine, solo l'indicazione delle differenti stanze in cui era raccolta la biblioteca, di circa 15.000 volumi, ma il numero effettivo è assai superiore poiché numerosi sono i 'recueils factices', ossia i volumi miscelanei contenenti numerose pubblicazioni. Siamo in presenza della più ampia biblioteca posseduta da un filosofo nella prima metà dell'800: quasi esaustiva per quanto concerne gli assai vasti interessi storiografici del Cousin. Ciò non deve sorprendere, questi fu, ad un tempo filosofo, bibliofilo e politico: ancora alla metà degli anni 1830, presso un pubblico colto, specie in ambiente anglosassone o nei paesi latini, la rilevanza teoretica di Cousin era largamente affermata.

Attraverso il regesto librario è così possibile rintracciare percorsi cruciali della filosofia moderna; e di certo la biblioteca del Cousin era concepita come uno strumento di lavoro. Ciò si evidenzia anche dalla totale assenza delle classiche ripartizioni disciplinari, quali ad esempio il diritto e la matematica, ma anche per l'esistenza di una componente interdisciplinare, che rivela una dinamica e moderna concezione del sapere, ed è largamente rappresentativa degli orientamenti filosofici che prevarranno in seno allo spiritualismo francese. Si penetra così nel laboratorio del filosofo, e anche l'amplissimo epistolario può essere utile per tentare di ricostruirne le letture e

l'organizzarsi della sua collezione. Si scorra, in via del tutto esemplificativa, la lettera del Brandis dell'ottobre 1821: nel ringraziare Cousin della dedica del terzo volume del *Proclo*, lo ragguaglia sugli studi platonici in Germania discorrendo dei commentari di Ast¹, la cui edizione è allora interrotta, di Sochers², di scritti assai buoni di Fred. Willh. Ulbrich³ sul *Menone*, il *Critone* e l'*Alcibiade secondo*, e infine di Schleiermacher⁴, tutto immerso in lavori teologici e impossibilitato di conseguenza a proseguire la traduzione dei dialoghi: sono questi testi di cui il regesto notarile certificherà il possesso. Circa lo stato in cui doveva giacere questa raccolta, in ispecie i manoscritti, se si dà fede al *Rapport sur la Bibliothèque Victor Cousin* redatto dallo Chambon nel 1908, sembra che vi regnasse approssimazione e incoerenza: si legge che in un armadio furono rintracciati manoscritti pronti ad essere utilizzati per accendere il fuoco.

Data la vastità che rende impossibile darne conto anche solo sommariamente, ci si limita a rapide esemplificazioni di argomento platonico, ciò non è certo casuale. Per il Cousin del *Cours* del 1818, l'intera storia della filosofia, il problema della conoscenza risolvibile per via di ragione o d'esperienza, implica il permanente antagonismo, nella successione delle scuole, di due attrezzature concettuali, rappresentate rispettivamente da Platone e Aristotele: l'intera storia della filosofia ricondotta ad uno svolgimento binario. Dapprima cerco di mostrare come la presenza di un determinato scritto ci consenta di chiarificare l'approccio di Cousin al problema socratico.

Sfogliamo l'elegante volume miscelaneo, in cui sono raccolte le *Grundlinien* del Brandis, fra la *Notice sur Pithagore* e quella *sur Platon*, redatte dal Degérando per la *Biographie universelle*, e il *De philosophiae novae platonicae origine* di Immanuel Fichte, si rintraccia la *Notice sur Socrate*, ancora per la *Biographie universelle*, stesa da Philippe-Albert Stapfer⁵. Questi nasce a Berna nel

¹ *Platon's Leben und Schriften*, numéro d'inventaire 2855; *Lexicon Platonicum sive vocum Platoniarum index*, n. 2856-2858.

² J. SOCHER, *Über Platons Schriften*, n. 2844.

³ F. W. ULBRICH, *Anmerkungen zu den Platonischen Gesprächen Menom, Kriton und dem zweiten Alkibiades: Mit e. Anb. über die Eilfmänner zu Athen*, n. 2972 (*recueil factice*).

⁴ *Platons Werke* v. Friedrich Schleiermacher, n. 2839-2843.

⁵ Ph.-A. STAPFER, *Notice sur Socrate* e Ch. A. BRANDIS, *Grundlinien der Lehre des Sokrates*, n. 3082 *r.f.*

1766 nella religione protestante, studia dapprima all'Accademia di codesta città, poi a Gottinga. E della Georgia Augusta, di tanta raffinata cultura, ebbe a conservare efficace memoria, anche se non mancheranno accenti critici⁶.

Pastore evangelico, docente di teologia e filosofia, ministro della repubblica elvetica, in questa veste entra in contatto col Pestalozzi ed anche con Maine de Biran. E, frequentando quel ristretto cenacolo di cultori di filosofia che soleva riunirsi ogni venerdì intorno a Biran, conosce Cousin che certo attingerà alla sua biblioteca nello studiare di filosofia antica e di Kant. È in particolare a proposito di Socrate che lo Stapfer è assunto in certa misura come referente: qualora si confrontino la lezione del Cousin su *Socrate* e sul *Caractère de la Révolution philosophique dont il fut l'auteur* e la *Notice* dello Stapfer non si può fare a meno di cogliere talune assonanze⁷.

Non è questa la sede per operare un confronto, e si comprende agevolmente come un professore, il Cousin, possa tener conto nel redigere una lezione del contributo, per giunta di facile reperimento, dello specialista. E che tale lo Stapfer dovesse essere considerato è cosa indiscutibile se Vacherot, quasi mezzo secolo dopo, nel *Rapport* letto all'*Académie des Sciences morales et politiques* nel dicembre 1868 su *Socrate considéré surtout comme métaphysicien*, e che doveva laureare *La philosophie de Socrate* del Fouillée, pur dicendo dei «lavori della critica contemporanea» e in specie del Grote, ancora ricordi il «dotto Stapfer»⁸.

Lo Stapfer, ancor prima della frequentazione della Georgia Augusta, aveva dato alle stampe il *De philosophia Socratis*⁹. Anche se preceduto dal *Premier mémoire* sui *caractères de la philosophie*

⁶ R. LUGINBÜL, *Philippe-Albert Stapfer*, Paris, Fischbacher 1888, pp. 24 sg. Gli scritti più significativi dello Stapfer sono raccolti nei *Mélanges philosophiques, littéraires, historiques et religieux*, Paris, Paulin 1844.

⁷ *Courtes notes sur l'histoire et les historiens de la philosophie; Socrate. Caractère de la Révolution philosophique dont il fut l'auteur*, ff. 124-164, in ms. 79, v. ora la trascrizione in «Giornale critico della filosofia italiana», fasc. I, 1989, pp. 32-44. La *Notice sur Socrate* si legge nel t. XLII della *Biographie universelle ancienne et moderne*, edito nel 1825, alle pp. 526-567.

⁸ «Mémoire de l'Académie des Sciences morales et politiques de l'Institut de France», t. XIII, 1872, p. 206.

⁹ Bernae 1786.

socraticque, letto dall'abate Garnier all'*Académie Royale des Inscriptions* nel 1761 – e lo Stapfer ha modo di citare la *Garnierii disputatio*, che, ben prima dello Schleiermacher, tracciava quella *regula*, da cui si è usi datare il problema socratico –, il *De philosophia* poneva il problema della critica delle fonti socratiche, della composizione delle testimonianze platonica e senofontea¹⁰. E proprio nella *Notice* per la *Biographie universelle*, tanto ricca di saggistica tedesca, vi sono espliciti elementi di distacco da quel fiducioso affidarsi a 'regole precise', da quel confidare in 'procedimenti metodici', in questioni dove è necessario procedere con un tatto di molto delicato.

Certo nella *Notice* il tono è assai differente da quell'esercitazione giovanile, si veda solo come il tema della «comparatio inter Atheniensium et humani generis praeceptorem», di cui si hanno echi sin nei *Colloquia* erasmiani, veniva in effetti cadendo. Ma quanto si intende sottolineare, l'importanza cioè del fatto che questo scritto figurì nella biblioteca del Cousin è che per il tramite di Stapfer, costui entrava in contatto con tanti studi, e francesi e tedeschi, di cui nelle annotazioni sul carattere della rivoluzione filosofica restava solo una traccia nel riferimento al *De la condamna-*

¹⁰ Per una trattazione del problema socratico nel XVIII secolo cfr. M. MONTUORI, *De Socrate iusto damnato*, Roma, Edizioni dell'Ateneo 1981 e B. BÖHM, *Sokrates im achtzehnten Jahrhundert*, Leipzig, Quelle und Meyer 1929. L'antologia del Montuori raccoglie le memorie di Nicola Fréret e dell'abate Garnier, lette all'*Académie Royale des Inscriptions*, l'*Epistula*, *De Socrate iusto damnato*, del Dresig ed il dialogo del Polissot de Montenoy. Il Garnier, a conclusione del *Caractère de la Philosophie Socratique*, sosteneva che «se fosse questione d'esaminare quale fra Platone o Senofonte ha reso meglio Socrate [...] non sarebbe difficile mostrare in dettaglio come Platone si sia applicato a ritrarlo in tutte le posizioni e sotto tutti gli aspetti, senza mai distogliere gli occhi dal modello [...] Al contrario, Senofonte non esce da un'elegante semplicità, non si eleva mai, tutto è detto con grazia, ma tutto è detto sullo stesso tono. [...] non vi si trovano né l'ironia socratica, né le dispute coi sofisti, e neanche quello spirito di dubbio e di discussione; infine si trovano negli scritti di Senofonte i grandi principi della morale socratica; ma [...] invano vi si cercherebbe Socrate; solo in Platone vive, respira, ci infiamma e ci trasporta» (cit. in M. MONTUORI, *op. cit.*, pp. 151 sg.). Sulle interpretazioni ottocentesche è da vedere É. BOUTROUX, *Socrate, fondateur de la science morale*, in *Études d'histoire de la philosophie*, Paris, Alcan 1913. Cfr. ancora V. DE MAGALHÃES-VILHENA, *Le problème de Socrate. Le Socrate historique et le Socrate de Platon*, Paris, PUF 1952.

tion de Socrate del Freret¹¹. Nello scrivere di Socrate il Cousin non era solo l'allievo di Schleiermacher, ma, in una qualche misura, il depositario di una stagione tutta di studi eruditi, di militanza culturale, che fa giustizia di quel luogo comune che data dalla *regula aurea* la nascita del problema socratico. Quella solitudine, tutta francese, che il Cousin ebbe a esprimere tanto di frequente, quel farsi allievo dell'erudizione tedesca, era certo una condizione soggettiva, ma gli itinerari, la composizione di due culture nazionali sono assai complessi¹².

L'attenzione alla personalità socratica, quel dar conto della compenetrazione di vicenda esistenziale e tensione dogmatica, aveva di fatto percorso tanto socratismo settecentesco, e in qualche modo la *Notice* era tutta interna a quella temperie culturale: lungo tutto il secolo, se comune fu l'asserzione di un'assoluta coerenza fra quell'andare di continuo dialogando e la morte nella prigione degli Undici, il problema socratico aveva poi opposto i *savants* ai *philosophes*, chi vedeva in Socrate di fatto l'eversore dei costumi e di una legislazione positiva, *iuste damnato*, a chi ne celebrava il martirio. Nell'ultimo anno del XVII secolo usciva ad Amsterdam quella terza edizione della *Vie de Socrate* dello Charpentier, cui erano aggiunte *Les choses mémorables de Socrate. Ouvrage de Xénophon, traduit du Grec en François*, che ebbe larga circolazione e insieme alla *Historia Critica Philosophiae* del Brucker¹³ confortò coi testi senofontei l'immagine del giusto condannato. Che questa fosse, in una qualche misura, una lettura canonica, lo si desume anche dai *philosophes*: a intolleranza e fanatismo opponevano la forte attenzione agli elementi di senso comune. Di contro era chi si volgeva allo studio di Atene, «della situazione in cui erano allora gli affari della repubblica, e della disposizione particolare degli spiriti». Erano i Freret, i Dresig, i Garnier: ai primi si deve quella nuova utilizzazione delle *Nuvole* che sfocia negli accenti iconoclasti del dialogo tra *Socrate et Erasme* del Polissot de Montenoj.

¹¹ *Œuvres de Fréret* (Paris, chez Jean Serviere, Jean-François Bastien, 1792), n. 6957-6960.

¹² Cfr. in proposito M. ESPAGNE, *Les transferts culturels franco-allemands*, Paris, PUF 1999.

¹³ *Iacobi Brvckeri ... Historia critica philosophiae: a mundi incunabulis ad nostram usque aetatem deducta*, nn. 2197-2202 e 2203-2208.

Ancora una volta il regesto certificherà che questi testi figurano nella biblioteca del Cousin.

Due altri esempi di argomento platonico: l'*Essai* del Combes-Dounous¹⁴ e le *Pensées* del Le Clerc¹⁵, entrambi naturalmente attestati nell'inventario notarire. L'originalità dell'intento del Cousin, è stato osservato, consiste nel 'fare della politica in filosofia': la traduzione dei dialoghi platonici costituirà, ancor prima della recezione della dottrina kantiana, l'elemento di confronto fra le due rive del Reno¹⁶.

¹⁴ *Essai historique sur Platon, et coup d'œil rapide sur l'histoire du Platonisme depuis Platon jusqu'à nous*, par J.-J. Combes-Dounous (Paris, Gautier et Bretin 1809), n. 2847-2848; *Lettre à monsieur Combes-Dounous ... auteur de l'essai historique sur Platon*, par M. Encontre (à Paris, chez Vve Nyon; à Montpellier, chez Renaud; à Genève, chez Paschoud, 1811), n. 3107 *rf*.

¹⁵ *Pensées de Platon sur la religion, la morale, la politique*, recueillies et traduites par J.-V. Le Clerc, Paris, A. Delalain 1824², n. 2869.

¹⁶ Nel fare atto di candidatura all'*Académie française*, il 1° febbraio 1827, esplicitava i criteri che presiedevano alla «nouvelle traduction complète de Platon avec des notes Philologiques où partant de l'état actuel de la critique contemporaine j'ai essayé de faire aussi quelque chose pour l'avancement de l'examen approfondi du texte, et avec des introductions philosophiques destinées à offrir au lecteur un fil qui peut le diriger dans le labyrinthe de chaque dialogue, introductions dans le genre de celles de Tiedemann, quant à la forme, mais au fond bien différentes; car au lieu d'étendre Platon sur le lit de la philosophie moderne et de le juger d'après l'esprit et la méthode d'une École particulière, je le présente dans ses proportions naturelles, m'attachant moins à la consacrer ou à l'approuver, qu'à la comprendre, à saisir sa portée, à la mettre en lumière, ainsi que l'ordre régulier dans lequel elle se développe à travers l'apparent désordre d'une conversation abandonnée. – Mais la plus grande difficulté peut-être que rencontre un interprète de Platon, c'est son Style, [...] où la simplicité se mêle à la grâce pour le charme des hommes de goût et le désespoir du traducteur. Ne pouvant toujours atteindre à la grâce, j'ai essayé du moins de reproduire toujours la simplicité. Surtout j'ai essayé, et ce n'a pas été la partie la moins pénible de ma tâche, d'être toujours littéral et lisible, de présenter la pensée de Platon sous la forme que ce beau génie a cru devoir lui donner, il y a près de deux mille ans et pourtant de manière que le lecteur moderne trouvera dans cette fidélité scrupuleuse une nouveauté piquante plutôt qu'une bizarrerie désagréable. [...] S'il m'est impossible de comprendre un système sans la connaissance des systèmes qui l'ont précédé et dont il est sorti, de même il est bien difficile d'en pénétrer toute sa portée si on ne le suit à travers les systèmes qu'il a engendré et qui prolongent longtemps après lui son esprit et son influence. Pour bien entendre Platon, j'ai étudié les Platoniciens, c'est-à-dire cette école d'Alexandrie si peu connue, et qui parmi les subtilités et les superstitions propres à ce temps, renferme, aux yeux même

Il Janet farà dell'idealismo platonico «l'unità della vita filosofica» di Cousin, e certo la frequentazione di Platone fu assidua se il Nostro già scriveva allo Schelling nel '21 «della filosofia platonica, il cui studio approfondito, con quello della filosofia tedesca, può far rivivere da noi il gusto dell'alta speculazione». E quanto intenso fosse allora il commercio coi dotti tedeschi lo dimostra la lettera del novembre di quello stesso anno al Brandis, che ci dà utili ragguagli sulla traduzione di Platone. Alludendo all'edizione di Proclo, Cousin scrive:

Il medico esige che da qui a un anno lasci i manoscritti greci e la correzione delle bozze greche, che mi accendono il sangue, e mi stancano il petto. Il mio lavoro sulla filosofia tedesca è aggiornato per la stessa ragione. Mi ci vuole un lavoro più facile e più gradevole. Torno dunque al Suo consiglio di tradurre Platone; e se Lei e Bekker mi promettete il vostro aiuto, spero, o per lo meno ci proverò, di fare per la Francia ciò che Schleiermacher ha fatto per la Germania.

E il tradurre è di continuo accompagnato dalla lettura di tutto quanto ha per oggetto Platone, in ispecie i lavori dei filologi. Eccolo chiedere notizie di quelle varianti dei manoscritti di cui il Bekker aveva detto nelle annotazioni alla propria edizione. È questione anche di un lessico platonico – e in proposito esprime un severo giudizio: «quello di Wagner è del tutto nullo» –, e infine dell'edizione curata dallo stesso Ast, di eventuali dissertazioni critiche, di un *index vocum*. E ancora nell'aprile successivo, e sempre al Brandis, dirà che la divisione dei dialoghi in socratici, dialettici e filosofici, tracciata da Ast, può avere come unico «scopo quello

de la critique la plus sévère, tant d'utiles commentaires et de curieux renseignements sur toutes les parties de la Philosophie de Platon. Je crois donc avoir fait une chose utile à l'histoire de la Philosophie Grecque en publiant les ouvrages qui étaient encore restées inédits du plus illustre des Philosophes Alexandrins» (lettera n. 974, conservata nella *Collection Clerc de Landresse*, presso le *Archives de Mantes La Jolie*). Cousin evoccherà ancora questi studi nel tardo *Avertissement a Procli opera omnia*, Paris, Durand 1864, pp. I et III. Tiedemann, che Cousin connette a Locke e a Condillac, aveva redatto, dietro suggerimento di Heyne, i *Dialogorum Platonis argumenta exposita et illustrata*, Biponti 1786, in cui abbandona l'esposizione sistematica della filosofia platonica per l'analisi delle differenti dottrine di ciascun dialogo. Cfr. in proposito J. SIMON, *Platon. Œuvres complètes, traduites par M. Cousin*, «Revue des Deux Mondes», 15 décembre 1840.

di facilitare lo studio [...] Non sapremo mai in che ordine Platone ha pubblicato i suoi Dialoghi»¹⁷. In quel lasso di tempo la questione platonica si concentrava sul problema della cronologia. Se già Schlegel poneva nella forma dialogica l'unità del pensiero platonico, capace di compensare l'assenza della strutturazione sistematica, in Schleiermacher, che rifugge da ogni erudizione fine a se stessa, la filologia è lo strumento della critica storico-filosofica. E se il Tennemann ipotizza una strutturazione sistematica nella successione dei dialoghi, di fatto distribuendo la materia desumibile da questi nella suddivisione scolastica fra metafisica, gnosologia ed etica, Schleiermacher, lungi dal restringere la successione cronologica in una prospettiva storico-biografica, la fa coincidere di fatto con l'immagine stessa del platonismo, ché se da un lato l'interpretazione si definisce come sapere storico, dall'altro tutta la conoscenza storica è posta sotto il segno dell'interpretazione.

Disconoscendo il «bisogno di classificazione», nel dare alle stampe i dialoghi Cousin di fatto si attiene a quell'«arrangiamento ordinario e senza alcuna pretesa sistematica», che rintraccia in Hase e Boissonade, anche se non si nasconde certo che quell'attitudine «non ha la grandezza né la forza critica di Schleiermacher e di Ast». E all'autorità del primo si richiamava nel decidere dell'«autenticità dei Dialoghi». In effetti scrivendo proprio a Schleiermacher, nell'agosto del '26, sollecitava un'«opinione meditata», che «a dire il vero per Lei è un dovere, e non può sottrarsi», e difatti avvertirà la sua morte come la perdita «d'un guide utile et que nul autre ne peut remplacer». Quanto quel lavoro, in apparenza tutto d'erudizione, traducesse sollecitudini del presente, è in quell'accennare che il suo «scopo è stato quello d'interessare maggiormente alle ricerche filosofiche in Francia», e andava così discorrendo di quel proprio modo di tradurre su cui pure si dovette dibattere in quegli anni: «Innanzitutto ho dovuto cercare di essere leggibile. Ma nello stesso tempo, ho voluto restare fedele a Platone. Ho pensato che la traduzione letterale, lungi dall'essere un ostacolo all'interesse, potrebbe anzi contribuirvi per l'attrazione della novità». Poi confessava di nuovo la propria solitudine in

¹⁷ P. JANET, *Victor Cousin et son oeuvre*, Paris, Calmann-Lévy 1885, p. 366; B. SAINT-HILAIRE, M. *Victor Cousin, sa vie et sa correspondance*, Paris, Hachette 1895, t. I, p. 93, 329 sgg. e 337 sg. (d'ora in avanti, *Corr.*).

Francia, e questa motiva anche la lettera allo Hegel, scritta in quello stesso agosto, in cui dice di sprofondarsi sempre più in Platone ed «è proprio qui che i Suoi consigli mi saranno indispensabili». Ché difatti

qui non si tratta di creare in serra un interesse artificiale per speculazioni straniere: ma si tratta d'impiantare nelle viscere del paese dei geni fecondi, che vi si sviluppano naturalmente e secondo le virtù primitive del suolo; si tratta d'imprimere alla Francia un movimento francese, che in seguito continui da solo¹⁸.

L'invocata «severità amichevole» si tradusse di fatto in elogio, poiché lo Hegel ne parla come di «un modello di traduzione [...]». Lei ha conservato la precisione, la chiarezza, l'amenità originale». Anche se circa taluni *arguments*, in ispecie quello dell'*Eutidemo*, aggiunge di non condividere «forse del tutto la sua opinione circa il merito che attribuisce al suo protetto Platone».

Invero, la ripresa degli studi platonici alla fine del Settecento faceva seguito ai due secoli d'abbandono successivi all'edizione ginevrina del 1578 dell'Estienne, edita di nuovo a Leyda e a Francoforte nel '90 e nel 1602. Al circolo ficiniano di Margherita di Navarra succedevano le dispute teologiche e in ispecie l'interesse degli oratoriani, in Francia di conseguenza la dottrina cadde in desuetudine e se ne predilesse l'espressione letteraria¹⁹. E se il ritorno a Platone coinciderà in Germania col moto complessivo di composizione di filologia ed ermeneutica, Oltralpe fu per lo più l'opera di un solo uomo, del Cousin, anche se le suggestioni etico-politiche che presiedettero a quella traduzione rimandano al Platone 'mondano', avverso alla vulgata ecclesiastica e accademica, di cui discorreva l'*Essai historique sur Platon* del Combes-Dounous:

¹⁸ Lettera a Hegel del 1 agosto 1826, in *Corr.*, t. I, 190.

¹⁹ Codesta dicotomia fra «le utilizzazioni teologica e letteraria» estranea al mondo germanico, si esprime ancora nel tardo volume sulle *Pensées de Platon sur la religion, la morale, la politique* edito nel 1819 dal Le Clerc, professore di retorica al liceo Charlemagne e poi d'eloquenza latina in Sorbona, che esortava a cercare in Platone solo «modelli letterari». Cfr. H. WISMANN, *Modus interpretandi. Analyse comparée des études platoniciennes en France et en Allemagne au 19^{ème} siècle*, in *Philologie et herméneutique au 19^{ème} siècle II*, édité par M. BOLLACK-H. WISMANN et rédigé par TH. LINDKEN, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1983, pp. 495 sg.

per questi il procedere dialogico traduce allora l'attitudine eclettica, di cui espliciterà anche le implicanze di politica pratica, nel porre in atto quel metodo psicologico volto a scoprire per induzione i concetti a priori della ragione²⁰. *L'Essai historique*, pubblicato nel 1809, esortava a rinnovare l'opera degli Alessandrini, di Potamone, di Ammonio Sacca, che avrebbero inventato l'eclettismo per combattere l'impostura cristiana²¹. È stato osservato che «non si può fare a meno di riconoscere nelle elucubrazioni di questo storico singolare l'esposizione programmatica della politica culturale di Cousin», che beninteso tacque di «un modello così ingombrante». Difatti Combes-Dounous fa «propria l'opinione di Celso, combattuto da Origene, secondo cui Gesù avrebbe tratto la sua dottrina da Platone [...] Per lottare contro l'impostura cristiana, i platonici Potamone e Ammonio Sacca avrebbero poi concepito l'eclettismo a sua volta destinato ad assorbire il cristianesimo diventato troppo potente per essere combattuto apertamente». E poiché i teologi medioevali hanno fatto man bassa del platonismo, il Combes si propone «semplicemente di ricominciare l'opera degli Alessandrini».

Analogamente l'interesse del Cousin per gli Alessandrini, non è certo 'antiquario', ma motivato dal tentativo condotto da quella élite, il solo 'su vasta scala', di educare i popoli a una religiosità morale e ragionevole: quasi un programmatico 'verso il popolo'. Ma la traduzione dei dialoghi, in cui echeggiano suggestioni tutte 'mondane', non distoglierà poi gli studi platonici in Francia dal tener conto dell'erudizione tedesca, di uno Schleiermacher in ispecie, anche per contrastare quel 'Platone comunista', quell'uso 'improprio' che, soprattutto della *Repubblica*, sarebbe stato fatto di lì a pochi anni. Ma diversamente dalla Germania, il ritorno a Platone deve molto in Francia alla sagacia del solo Cousin, se ancora nel 1819 il Le Clerc, nelle *Pensées de Platon sur la religion, la morale et la politique*, indicava come unico lavoro proficuo quello di trarne 'idee parziali' e 'verità separate'. Cousin, che pure nelle note in calce alla traduzione dei dialoghi denunciava l'insufficiente

²⁰ A proposito del giurista Jean-Jacques Combes-Dounous (1758-1820), il cui *Essai* è edito a Parigi nel 1809 presso Gautier et Bretin, H. WISMANN, *art. cit.*, pp. 505 sg.

²¹ H. WISMANN, *art. cit.*, pp. 490-512.

rigore filologico di un Fleury e di un Dacier²², testi di cui il regesto certifica il possesso, doveva però accogliere quell'immagine di un Platone modello di retorica morale, funzionale al certame ideologico nella disgregazione della società chiusa.

Invero, il semplice scorrere gli scaffali del Cousin mostra come la sua traduzione di Platone fosse, a un tempo, l'ambito di un serrato confronto con la filosofia classica tedesca e un assunto decisivo nella contrapposizione al sensismo settecentesco, poiché, ancora prima di Kant che indurrebbe allo scetticismo, gli studi platonici costituiscono «il primo riferimento tedesco di Cousin»²³. Nessun autore più di Platone, con la sola eccezione d'Omero, fu oggetto di dibattito fra i cultori di filosofia e d'istruzione classica dei due paesi, in un coacervo di suggestioni scientifiche e istanze politiche.

²² *Les Œuvres de Platon*, traduites en françois [par A. Dacier] avec des remarques et la vie de ce philosophe avec l'exposition des principaux dogmes de la philosophie, Paris, chez Anisson 1701², n. 2681-2682.

²³ P. VERMEREN, *Des correspondances philosophiques entre les deux rives du Rhin*, «Critique», 1990, p. 934.

